



WARBURG



18 0226053 3

44/647
x
LE RISA

DI

DEMOCRITO

DRAMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

FORMAGLIARI

DEDICATO

ALLE NOBILISSIME

DAME

DI

BOLOGNA

[Comp.: Francesco Antonio
PISTOCCHI]

[Text: Niccolò MINATO]

D
B
H

1450

³
GENTILISSIME
D A M E



Ccovi, ò Signore,
quelle Risa di Democrito, che sù le
Scene di Vienna ebbero la gloria
d'essere risguardate da Clementis-
simi sguardi dell'estinto Augustissi-
mo Cesare. Queste pure, ò Signo-
re, si presentano, benché improvi-
famente avanti de Vostri lumi va-
riate alquanto dal Primo loro esse-
re, acciò elleno uniformate all'uso
di queste Parti possino con vostro
minor Tedio ricrearvi in quell'ore
meno proprie alle vostre più serio-

A 2 . fe



4
se occupazioni. Che sia per esservi
grata questa nostra minima rimo-
stranza d' ossequio ce lo persuade
la gentilezza dell' Animo vostro,
la Poesia del famoso Co. Minati, e
l' amenità della Musica del Sig. D.
Francesco Pistocchi. Sù queste tre
Basi habbiamo stabilita la Mole
delle nostre speranze, e da queste
siam quasi fuor di dubbio di ripor-
tarne il bramato aggradimento.
Voi, Signore, verificate questo no-
stro sì ben fondato concetto, e col
favore della vostra Nobile presen-
za, dateci l' honore di poter cre-
dere esaudite le nostre brame, ch'
altre non sono, che di far sempre
conoscere à tutto il Mondo, esser
ben nostro avvantaggio la fortu-
na, ch' abbiamo di sottoscriverci
Di Voi

GENTILISSIME DAME

Umilissimi Servitori
N. N.

3
ARGOMENTO

DEmocrito nacque trà gli
Abderiti, popoli della
Traccia. Divise con suoi
Fratelli l' Eredità pa-
terna, e consumò tutta
la sua porzione nell' andar cercando
la cognizione delle cose Naturali.
Riuscì buon Filosofo, per quello, che
permisero gl' esordii della cognizio-
ne. Ebbe opinione, che il Mondo fos-
se d' Atomi composto. Si ritirò in
un luogo solitario, dove stava specu-
lando, e si rideva d' ogni cosa: Sti-
mando tutto vanità, e pazzia degl'
huomini, & oltre la Virtù, nulla ap-
prezzando.

La condizione di cotesto Filosofo,
con quello, che v' hà inserito l' In-
venzione hà dato il fondamento al pre-
sente Scherzo, à cui danno il Nome

LE RISA DI DEMOCRITO.

A 3 COR-



CORTESE LETTORE

Lecoti un breve, ed improvviso divertimento, che ti si presenta in Scena. Ti prego à rimirarlo con quel solito sguardo cortese con cui t' avvezzasti altre volte al compatimento in simili congiunture. La brevità del tempo non hà permesso di più. Però se alli sguardi d'un Augusto Monarca non si rese sgradevole ne Teatri di Vienna, m' imagino, non sia per riuscirti in tutto discaro, massime essendo sortito questo dalla felice penna del Conte Minati, e reso armonioso dalla Musica del Sig. D. Francesco Antonio Pistocchi, quale benchè angustiato dalla stessa Brevità di tempo, hà però fatto ciò, che può sperare per tuo Aggradimento.

Le Parole Fato, Deità, e simili, ben sai, che sono Trattati di penna Poetica, e non di sentimento Cattolico, e vivi felice.

INTERLOCUTORI.

DEMOCRITO Filosofo.

LISIMACO Rè degl' Abderiti.

ROSINDA sua Sorella non conosciuta.

COSMIRO Principe Abderita.

OLINDA Pastorella fatta credere Rosinda.

MACRINA Vecchia Custode di Rosinda.

ERISTEO Pastore Amante di Olinda.

TELO, Servo di Democrito.

Seguito, e Corteggio di Lisimaco.

IN

A 4

AP

8
A P P A R E N Z E

ATTO PRIMO

Bosco sul Mare con Torre da una
parte, e Grotta dall' altra con
veduta del Sol nascente.

Sito delizioso con Statue, e Fon-
tane.

ATTO SECONDO

Salone, che introduce al Real Te-
foro.

Bipartita di Sala, e Cortile.

ATTO TERZO

Loggie Reali.

Grand' Atrio Tendato.

*La Scena si rappresenta nella
Traccia.*

ATTO

A T T O
P R I M O

SCENA PRIMA.

Bosco sul Mare con Torre da una parte,
e dall'altra una Grotta, con veduta
del Sol nascente.

Democrito esce dalla Grotta, Tel.

Dem. Nefinguibil Face,
Che in Oriente sorgi,
E à traboccar nel Mar d'Atlante vai,
Come riscaldi, e in te calor non hai?
Dimmi, dimmi sei Corpo
Diafano, od' opaco?
Sono semplici, ò misti i tuoi beî Rai?
Chi diede il lume à te, ch'agl' altri dai?
Tel. Signor non star facendo
L'Anotomia del Sole;
Odi quattro parole.
Dem. Che vuoi dir? *Tel.* Già consunta
E' la porzion, ch'avesti
Della paterna Eredità: ne pensi,
Che stracciato, mendico
Il Povero non trova alcun Amico?
Dem. Ah, ah, ah, sei pur sciocco!

A T T O

E' ricco il saggio, intende
 Come nascon in seno
 De la seconda Terra
 Preziosi Metalli: egli conosce,
 Come accogliendo in grembo
 Le lagrime dell' Alba
 Rozza Conchiglia le converta in Perle:
 E' noto à lui qual possa
 Dell' Idaspe, e del Gange
 Sù le ricche maremme
 Preziosa Virtù produr le gemme:
 In somma è ricca l' Alma,
 Ch'è di Scienze ripiena.
Tel. Må queste Scienze basteran da Cena?
Dem. Che? Forse ti molesta
 Fame noiosa? *Tel.* E come!
Dem. Sai tù, che cosa è fame?
Tel. Così non lo sapeffi. *Dem.* E' una
 mancanza
 D' Esca, ove possa essercitar sua forza
 L' attività del natural calore.
Tel. Non più Signor di fame io son Dot-
 tore;
 E senza andar narrando
 Circostanze sì rare;
 La fame è non aver di che mangiare.

SCE-

PRIMO. 13

SCENA SECONDA.

*Rosinda in cima della Torre,
 Democrito, Telo.*

Ros. **A** Mici. *Tel.* Ahime! *Ros.* Amici.
Tel. Udisti? *Dem.* Udii.
Tel. A fè la Torre parla.
Ros. Fermate alquanto. *Tel.* Al certo
 La Torre è spiritata. *Ros.* In fin, ch'io
 scenda. (*Fugge.*)
Tel. O questo nò, vado lontan fuggendo.
Ros. Ombra, ò Spirto non sono,
 Må ben vn Infelice.
Dem. Che poss' io, che ti giovi?
Ros. Attender sin ch'io scenda, e là ti trovi;
 Che spero, (se da tericevo aita)
 Da un Sepolcro sì fiero aver lavita.
Dem. Infelice Umanità
 Ah, ah, ah
 Dov'è il bene,
 Che la Vita amar ti fa?
 Infelice &c.

SCENA TERZA.

Rosinda esce dalla Torre, Democrito.

Ros. **Q** Uale ti sei, che il passo
 Cortese trattieneffi,
 Teco mi scorgi. Quel recinto angusto
 Fa

Fù dalle prime fasce
 Sino à questi momenti
 Lo spazio del mio Mondo. Hor men-
 tre dorme
 La severa Custode
 Gl' uscì sforzai degl' abborriti Sassi.
Dem. Chi sei? *Ros.* Patria, ne stato,
 Ne Genitori, ne Fortune mai
 Potei ritrar da la Canuta austerà,
 Che sempre le mie brame
 Severamente hà dome;
 E non sò di me stessa altro, che il nome.
Dem. Qual ti chiami? *Ros.* Rosinda.
Dem. Che vorresti? *Ros.* Seguace
 Del' orme tue quinci partirmi. Spesso
 Da furtivo pertugio
 Quà giù ti vidi, e non sò qual piacere
 M'era il mirarti; accogli
 Fuggitiva inesperta,
 Ignota à l' Aure, ed à se stessa incerta.
Dem. Quel solitario speco
 A la mia pace è Sede, e non insegno
 Orme raminghe à fuggitivo piede.
Ros. Tanto rigido sei?
Dem. Lasciami gl' ozi miei.
Ros. T'amo. *Dem.* Oh oh che follia!
 Sedee nascere Amor, convien, che pria
 L'amabile vi sia,
 E l'amabile è il buono;
 Mà se da me nulla sperar tù puoi,
 Ond' io per te non tengo
 Punto di buon sia vero, od' apparente.
 Dun-

Dunque il tuo Amor senza il soggetto
 è un niente. *parte.*
Ros. Misera, che far deggio?
 Torno alla Torre, ò nò? chi mi consi-
 glia?
 Nò, nò, veggasi il Mondo.
 Farei torto di Giove
 A la Benificenza. Ei così vasti
 Fabricò gl' Elementi;
 Ed io restando in picciol Torre op-
 pressa,
 De suoi doni sarò scarfa à me stessa:
 Astri lucidi voi mi regete
 E insegnatemi, come goder;
 I miei passi benigni scorgete,
 Senza guida io temo cader.
 Astri &c.

SCENA QUARTA.

Cosmìro, Erisleo Pastore.

Cosm. **Q**uanto è dolce il poter dir
 Cara cara Libertà!
 Più m'alletta,
 Mi diletta
 Fera Belva d'inseguire,
 Che servire à la Beltà.
 Quanto &c.
 Che sia piacer non posso mai compren-
 dere
 Seguir l' orme d' un Cieco,
 Che

Che à penar, à languir sol vi conduce!
 Nudir ardor nel seno,
 Che l' Alma tormentando vi divora!
 Parmi Pazzia, ò non l'intendo ancora.
Erist. Eh se dentro il tuo Core
 Una minima stilla
 Del dolce, che l'Amore à l'Alme in-
 fonde,
 Vi cadesse un momento,
 Sò ben ch' altro contento
 Non gradiresti al certo.
 Io, benchè vil Pastore
 Destinato à l' Aratro,
 A pascere Grege, à custodir Armento
 Godo del mio tormento.
 Di rozza sì, mà bella
 Povera Pastorella
 Vivo felice Amante, e ne suoi rai
 Veggio la gioja mia, ne peno mai.

Cosm. Infelice Eristeo
 Le tue follie compiangò, ed' ora in-
 tendo,
 Perché sì neghitoso
 Meco tù movi il passo;
 Ne più, qual già solevi,
 Pronto m' additi, e segni in Monte,
 ò in Selve
 L' ascosse Fere, e le fugaci Belve.
Erist. Signor fui sempre pronto à tuoi vo-
 leri
 Finche nudrii nel seno altri pensieri,
 Or che amante m' en vivo

Di

Di crudeltà son privo.

Cosm. Qual stimi crudeltà, ferir le Fere?

Erist. Quando l' Arco io stendo à una

Cerva

Mi sovviene l' Amante suo Sposo,
 Sento il duolo, che il misero avria,
 Fatto privo del Bel, che desia;
 Quindi il Dardo mi cade ozioso.

Quando &c. e parte.

Cosm. Vattene pure effeminato, e vile,
 Non vineerà il mio Core Amor servile.

Vuò l' Alma mia tranquilla
 Lungi da lacci rei di schiavitù,
 Se un crin d' oro sfavilla,
 E' luce, che vi scorta
 Per Calle, oh Dio, ritorta
 In oscura prigion di servitù.
 Vuò l' Alma &c.

SCENA QUINTA.

Macrina di dentro.

O Me infelice, ò sfortunata! oh Dei,
 Aita, aita, ò poverina me!
 Hà sforzate le porte:
 Maledetto il mio sonno!
 Rosinda? ahime! Rosinda?
 E qual Demone mai
 A capo di trè Lustri
 L' hà sedotta alla fuga,
 Lassa, che mai sarà?

II

18 A T T O

Il Rè che ne dirà?
Che la Real Sorella
Seppi guardar sì bene?
Chi sà, che per schernirmi
Non fia nascosta? vuol veder di novo.
Uh uh, se non la trovo
Non son sicura al Mondo,
Se di Giove pietoso
Grazia straordinaria
Non mi dà l'ale, e mi fa andar per Aria.

Te ne voglio dar pur tante
Se ti trovo, sì alla fè.
Non mi curo, chet'avezzi
Ad usar tali dispreggi
Con alcuno, e più con me;
Te ne &c.

Torna nella Torre.

SCENA SESTA.

Lisimaco, Cosmìro, Corteggio.

Lis. **E** Questo il Bosco, el' Antro in
cui sen vive
Democrito contento,
Ch'oro non prezza, e dignità non
brama?

Cosm. Sì mio Sire. Lis. La fama
Di sue Virtù ben merta
Visite Regie; O là di lui si chiedi.
Vanno genti di Lisimaco alla Grotta.
Sol trà Boschi il faggio, il forte
Vera

PRIMO.

19
Vera pace ritrovò;
Mà nel Mar di Regia Corte
Trovar Calma non si può.
Sol &c.

SCENA SETTIMA.

Torna Macrina, e detti.

Macr. **A** H me infelice! in vano
Cerco, e ricerco. Mà che
veggio? ahime?
Lassa, poss'io arrabbiar, se non gl'è
il Rè.

Lis. Macrina? Macr. (Oh nelle fascie
M'avesse la Nutrice
Il primo giorno ucciso.)

Lis. Macrina? Macr. (Certo io non hò
sangue in viso.)

Mio Sire? Lis. E' questa forse
La Torre ove stà chiusa
Rosinda à noi Germana?

Macr. Questa appunto Signore.

Lis. Mole antica da gl'Anni
Poco men che distrutta.

Macr. (S'ei venisse per lei sarebbe brutta.)

Lis. Stà bene? Macr. Ottimamente.

(S'ei la sapesse eh?) Lis. Sorte inle-
clemente

Il contento m'invola

Di poterla mirar. Ne suoi Natali

Esaminati gl'Astri,

Le

A T T O

Le Celesti figure,
 Dissero esperti Saggi,
 Che la seconda volta,
 Ch'io la vedessi, sfortunato, infausto
 Quel dì mi fora, e tolto
 Mi farebbe il Diadema. Il Genitore
 Me la celò repente:
 Alla fe di Macrina
 La consegnò, gl'impose,
 Che di sua Stirpe ignara
 L'allevasse rinchiusa.
 Mi fù palese la Custode; Il loco
 Non prima d'ora; posso
 Chieder di lei Novelle;
 Mè, & oh fiero tormento!
 Di rimirlarla mi vietar le Stelle.
Cosm. Signor scusa l'ardire.
 Si ferma fede à temerario ingegno,
 Che di legger presume in faccia à gl'
 Astri
 I secreti del fato,
 Non è prudenza. Appena
 Conosciam di noi stessi
 I sensi, le potenze,
 Che in noi sono, e vorremo in faccia al
 Sole,
 Od in gremb' à i Pianeti
 Penetrar del destin gl'alti secreti?
Macri. Macrina stà à veder. *Cos.* Mira s'è
 vano
 Questo presaggio; puoi
 Ora veder Rosinda? *Lis.* E chi lo vieta?
Cosm.

P R I M O.

Cosm. Mè dove sono poi
 Gl'Efferciti accampati
 Ad assalirti i Regni?
Mac. (Costui tutti ne rompe i miei dise-
 gni.)
Cosm. Il privar de bei rai d'aperto Cielo
 Innocente Sorella
 Hà faccia ben espressa
 Di Tirannide pria, che di dovere.
Lis. Saggiamente favelli:
 Si plachi, s'è sdegnato
 Con la Virtù, non con la forza il fato.
 O là Macrina tosto
 Rosinda à me sia scorta.
Mac. Signor è il tuo periglio?
Lis. Non tocca à te à pensarci.
 Affrettati. *Mac.* Infelice,
 Che fare io mai potrei? ci vuole a desso
 Un miracolo de Dei.
 Entra nella Torre.
Lis. Deh rendetemi
 Gl'Astri Clementi
 Voi, che à lor giri
 Sete assistenti
 Semplici forme. *Esce Macr.*
Mac. Signor Rosinda dorme.
Lis. Destala. *Mac.* Son spedita.
 Oh Cieli, chi m'aita!
Lis. Deh mostratevi
 A me benigne:
 Vostre Influenze
 Non sian maligne
 Stelte

Stelle serene.

Mac. Signor Rosinda non si sente bene.

Lis. Alla Reggia ne venga,

Ivi di sua salute

Avrassi miglior cura.

Mac. (Rimedio non hà più la mia sventura.)

Macrina va alquanto, poi si
rivolta al Rè.

Cosm. Costei mi par turbata.

Mac. Signor ella è spogliata.

Lis. Si vesta. Mac. Uhuh ci vole

Un gran pezzo. Lis. Frà tanto,

Già che salir non veggio

Democrito, n' andremo

A ritrovarlo nell' ombroso Speco;

Ritornarem; Rosinda

Alla Reggia vogl' io, che venga me-
co. e parte.

SCENA OTTAVA.

Macrina, poi Olinda Pastorella con
fascio di legna.

Macr. U H uh Macrina

O poverina

Che mai farai?

Se fuggirai,

Giunta farai

Oggi, ò dimani,

Hanno i Rè bona vista, e lun-

ghè mani.

Olin.

Olinda posà il fascio di legna,
e vi siede sopra.

Olin. Pastorello

Tutto bello

A l' Amore, à l' Amore

Là, là, là, là, là,

Vuoi un Fiore?

Vuoi un Frutto?

Vuoi un Core

Vieni tosto, vieni quà.

Pastorello &c.

Mac. (Certo costei

Scorsero quà li Dei.)

Olin. Vieni al Bosco

Vieni al Fonte

Caro ardore

Corri, corri, vieni quà.

Pastorello &c.

Mac. Saggio pensier. Voglio tentare
Amica

La fortuna ti scorge, e il Crine aurato

Spontanea ti destina.

Olin. Perché? Mac. Vien meco: ti vuol
far Regina.

Olin. Come? Mac. Ti fingerò certa Ro-
sinda

Di Lisimaco Suora

Che in cotesto recinto

Da le fascie allevata

Oggi appunto morì. Olin. Guardim
il Cielo,

Voler far apparir bugiarde l' Ombre?

Non

14 A T T O

Non ti fo questi torti,
Non vuol ingannare i Morti.

Là, là, là, là, là.

Mac. Ah sciocca, il crine incolto
Raffrenarò con preziosi Nastri,
Digemme l'orherò: l'Isido seno
Coprirò d'Ostri: Ogn'uno
Ti crederà Rosinda. *Olin.* E come vuoi
Che il Rè non riconosca
La Sorella? Sei pazza. *Mac.* Egli in
sua Vita

Non la vide. *Olin.* I costumi
Io non sò delle Reggie. *Mac.* Io farò
teco.

Olin. Tù non mi burli già? *Mac.* La tua
fortuna

A' ciò mi move. *Olin.* Andiamo. *Mac.*
O se vedessi,

Che ricche vesti, che begl' Ori. *Olin.*
Omaj

Gran piacer io ne prendo.

Macr. Cara fortuna mia Grazie ti rendo.

Olin. Pastorella

Tutta bella

A la Reggia, à la Reggia và

Là, là, là, là, là.

SCE.

PRIMO.

25

SCENA NONA.

Lisimaco, Democrito, Telo, Corteggio,
dalla Grotta.

Lis. Così dunque disprezzi
Regie Visite? *Dem.* Lascio
Compiacersene à l'Alme
Di Vanitade ingombre
Che si pascano d'Aria, e vivon d'Ombre.

Democrito v'è à sedere sul fascio
di legna.

Lis. Si rozamente siedi
A un Rege inanti? *Dem.* Oh, oh, oh
che sento
Furo introdotti i Regi
Per dar disturbo all' Uomo,
Disaggio al Mondo, aggravio alla
Natura.

Lis. Stanno in faccia del Sole
A Terra l'Ombre. *Dem.* Un gioco
Fà nel Mondo la sorte: ad altri porge
Vomere, e Vanga, ad altri
Scetro, Clamide, e Trono,
Altri regge; altri serve;
Mà son tutti accidenti il molto, e il
poco.

Uomini siamo; e tutto il resto è gioco.

Lis. Sian sostanze, o Chimere
T'offro commodi, ed' agi.

B

Dem.

Dem. Le ricchezze son pesi, e son disaggi.

Lis. Deh consenti à mie brama.

Dem. Ricco son de miei Studj.

Tel. Quanto fa il bell' Umore, e muor di fame.

SCENA DECIMA.

Macrina, Olinda vestita da Principessa,

Democrito, Lisimaco, Telo,

Corteggio.

Macr. Hai ben inteso? *Olin.* Sì.

Macr. Vedilo. *Olin.* Come hà Nome?

Macr. Lisimaco ti dissi.

Olin. Limi. *Macr.* Lis. *Olin.* Non sò ben dirlo ancora.

Macr. Lisimaco in mal' ora.

Dem. Altro chiedi? *Lis.* Che fretta!

Macr. Eccola ò Sire. *Lis.* Aspetta. à *Dem.*

Telo. Lascia queste Chimere,

Andiamo, dove c'è mangiare, e bere.

Lis. Che vile aspetto! *Macr.* Andiamo:

Stà sù ritta. *Lis.* Si scorge

Che frà gl'agi Reali

Allevata non fù.

Olin. Che deggio dir, non mi ricordo più.

A Macrina.

Macr. Oh poverina me! *Lis.* Vieni Rosinda

Olin. Addio Signor Limifaco. *Lis.* E pur goffa!

Macr.

Macr. Lisimaco. *Olin.* Or intesi, Lisimaco.

Macr. O Bestia. *Lis.* Istupidisco.

Macr. Voce nova gl'è questa

Compatirla convien. *Lis.* Rosinda.

oblia,

E compatisci (posso dir) la tua

Sì lunga prigionia. *Olin.* Oh questa

è bella!

Quando fui prigioniera? *Macr.* Egli

favella

Della Torre. *Olin.* Ah sì, sì. *Lis.* Ne

dier cagione

Al nostro Genitore

D'ordine sì severo

Politico riguardo, e troppa fede

A maligni Presaggi.

Olin. Che deggio dir? *Macr.* (Brutta

Villana:) Sire

E' smarrita, e confusa,

E non sà ciò che dice

In Sorte sì improvvisa, e sì felice.

Dem. *Telo.* *Tel.* Son incantato!

Dem. Odimi, non ci senti?

Tel. Tai sciocchezze m'han tolto i sentimenti.

Macr. S'avezzarà ben tosto

A gl'usi Regj, e diverrà lo Spirto

Più sagace, & ardito.

Lis. Ne son già infastidito. Andiamo omai.

Macr. In imbroglione son io peggior, che mai.

Lis. Democrito conosci
Che tua Virtude onoro;
Vieni alla Reggia; à compiacermi af-
fenti,

E non lasciarmi dubbio
Che la Costanza tua cader paventi.

Dem. Nulla temo, verrò per rider meglio
De l'umane follie,

Le Corti il centro son delle Bugie.

Lis. Democrito è ben saggio;
Mà nella sua Virtù troppo presume,
Sprezzando ogn' altra cosa,
Che da lui non sia nata,
Come se fosse un Nume.

Mà spesso all' Uom opinion tiranna
Legala mente, e la ragione inganna.

Tel. Ringrazio il Ciel pietoso,
Che la cura di me si prese un dì,
Se non giungeva quì
Questo Signore al certo
Col' habitar le Selve,
E starne con costui,
Divenivo una Bestia al par di lui.

Signori Boschi, Addio.

Se à voi ritorno più

Ditemi stolto;

Troppo di voi son sazio,

Ora io vi ringrazio,

Ch' assai m' avete accolto.

Signori &c.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Vito delizioso con Statue, e Fontane

Cosmìro, e poi Rosinda.

Cosm. N O' che l' Alma non mi pun-
fero

Di Cupido i Dardi nò,

Quanto sà, quanto può

Scocchi Strali una Beltà;

Al mio Core mai non giunsero

Le Saette, ch' ei vibrò.

Nò che &c.

Frà queste amene piante,

Se non col Dardo, col pensiero alme-
no

Vò figurando colpi, e Belve estinte,

Così l' Arcier di Gnido

Vò schernendo, e tal or di lui mi rido;

Ros. Vaghe pompe, vaghi fiori
Stanno quì, mà non per mè;

Se vi miro,

Più sospiro,

Che di pene, e di dolori

Solo ricca il Ciel mi fè,

Cosm. Che gentil Pastorella!

Ros. L' altrui gioje

Mi son noje,

Senza Patria, e Genitori

Non sò dove io mova il piè.

OTTA

B 2

Cosm.

A T T O

Cosm. Bella onde vieni? *Ros.* Dalle Sel-
ve amiche.

Cosm. Se Bellezze sì rare
Stanno cola son care quell' asprezze,
Che racchiudano in sen sì bella Idea,
Dimmi sei forse Dea
Di qualche fonte, ò pure d'alcun Monte,
Che Bellezza sì strana
Non credo, che sia Umana.

Ros. Io sono un' infelice
Che solo in me sopporto
Insolito rigor di crudo Cielo,
Altro di stravagante in me non celo.

Cosm. Se il Ciel ti fè sì vaga,
Perche il chiami crudel?
Fai torto à tuoi bei Rai,
Son parte, se nol fai
Del lucido suo Vel.
Se il Ciel &c.

Ros. Se il Ciel mi fè sì vaga,
Nol dovrò dir crudel?
Appoverir mi ci rai
Sappi, se tu nol fai,
Sol diede oscuro Vel.

Se &c.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

A T T O SECONDO

SCENA

PRIMA:

Salone del Regio Tesoro.

Lisimaco, Democrito.



Lis. E nostri pavimenti
Calpesta il piede preziosi Marini,
Lunghe Travi odorose
Fanno sostegno à i Tetti: Ostri superbì
Copron le nostre mura;
Metalli ubidenti,
Scolpiti marmi, effigiati lini
Abbondano per tutto: Hor che ti sem-
bra?

Risfletti all' Ombre dense, agl' antri
Foschi,
Dì, delle Regie son più vaghi i Bo-
schi?

Dem. Ah, ah, ah, ah. *Lis.* Tù ridi?

Dem. Io sì: che giovan queste

Pompe inutili, e vane

Ove il genio superbo

Gioisce, e si trastulla,

B 5

D'an

D'un, ch'oggi è Rè, farà dimane un
nulla?

Lis. Andiam, dove rinchiusi
Stanno i nostri Tesori,
S'abbaglia il Cieco ancor
Dell'Oro allo splendor
Non sol chi vede.

Dem. Però del saggio à i Rai
Non sà risplender mai,
E al suo balen non cede.

SCENA SECONDA.

Rosinda, Erifteo.

Ros. **P**Astor gentile, ò quanto
Devo à tua cortesia; son questi

adunque

I Regi Alberghi?

Erif. Appunto.

Ros. Dove condurmi ti pregai? *Erif.* Son
questi,

Qui vi soggiorna il Rè, che à noi co
manda.

Ros. O fortunato il punto,

Ch'il mio ardore mi trasse

Dall' abborrita Torre.

Almeno ò Sommi Dei

Godon del bene altrui quest'occhi miei

Erif. Mà quì à che vieni?

Ros. Ignota forza quà mi guida,

E un non inteso abborrimento à i Bo
schi.

Erif.

Erif. Amica altro richiedi?

Io vò partir. *Ros.* Sì tosto?

Erif. Tù quì contenta à rimirar rimanti
Ciò, che tanto t'alletta.

Io parto à ricercar, chi mi diletta.

Olinda, Olinda, oh Dio!

Ros. Sospiri?

Erif. Idolo mio!

Sospiro

Se non vi miro

Begl'occhi del mio Ben;

Senza de vostri Rai

Quest' Alma non può mai

Dar luce al Cor, nel sen.

Sospiro &c.

SCENA TERZA.

Lisimaco, Cosmìro, Rosinda.

Cosm. **L** Asciam, ch'ei veggia, e rida.

Lis. **M**à chi è Costei? Sono ine
quali al Volto

Le rozze Lane. Accostati; è gentile.

Cosm. Cieli, che veggio, e che mirar mi
lice?

Lis. Chi sei? *Ros.* Un infelice.

Lis. A che venisti? *Ros.* Ad imparar de
Regi

Come splenda la fronte.

Lis. Ti piacciono le Reggie? *Ros.* A cie
ca Talpa,

Che val, che piaccia il Sole;
Se per mirarlo non hà luce? *Cosm. E'*
faggia.

Ros. (Oh Cielo! e seco è qui
Il vago Cacciator, che mi ferì.)

Lis. Vuoi rimaner con noi?

Ros. Sarei troppo felice.

Lis. Il nome tuo? *Ros.* (Lo fingerò) *Ci-*
rene.

Lis. O là seriche Vesti
Se le porgono. *Ros.* Sire
Di mie povere spoglie
Deh concedimil' uso. *Lis.* A tuo pia-
cere

Le Pompe di mia Reggia
Và à tua voglia mirando.

Ros. Al tuo Diadema
S'inchina Umile
Povera Pastorella.
Il duol, la tema
Lasciai nel Bosco
Ed or conosco
Dal tuo splendore,
Quanto la luce è bella.

Al tuo &c. parte.

Cosm. Più Gentil Pastorella
Ad occhio frà di noi mirar non lice.

Lis. Se fosse tal Rosinda, ò me felice.
Si ritira.

Cosm. Quando vidi il vago Volto
Cominciò, ma non sò come
Il mio Core à palpar:

Se-

Segue il moto, e mi tormenta
Và crescendo, e mi contenta,
Tal che dico, questo è Amar.
Quando &c.

SCENA QUARTA.

Olinda, Macrina, Lisimaco, e poi
Democrito, e Telo.

Olin. **O**R tutto intesi bene,
Più non temer stà cheta,
Ne mi sturbar, quando con lui favello
Con tante chiarle tue perdo il cervello.

Macr. Dì pur, non parlerò,
E ad ammirar tuo spirito starò.

Lis. Eccola appunto: Come
Ti gradiscan quest' Aure,
Che libere respiri?

Olin. Se libero respiri
Rè della Torre, e finto mio fratello
L' Aure, che tù gradisci,
E che per mia bontà te le donai
Perche dunque respiri, e che cos' hai?

Lis. Me infelice, che sento!

Olin. Ti piace il Complimento?
A Macrina.

Macr. Non posso più star cheta,
E che Diavol dicesti?

Olin. T'intendo sì, l'invidia ti divora,
Taci diffi in mal' ora.

Arriva Democrito.

B ?

Lis.

Lis. Democrito, che dici?
 Non v'è, chi al mio Tesoro
 Tributato non habbia
 Ricco Fiume, alto Monte, ò franolido.
 Che ti sembra? *Dem.* Iorido.
Lis. Perche? *Dem.* Perche ti pregi
 Di ciò, che non è tuo. Giove per tutti
 Credò commune, e indifferente il Mondo
 Quelle gemme, quegl' ori
 Ne Saffi, nel' Arene
 Errarj preziosi
 Della natura, ei diede
 Tant' à te, quant' à me. Tu dunque
 d' essi
 Insuperbir non dei,
 Perche tanto son tuoi, quanto son
 miei. *parte.*
Tel. Tanta flemma Signor io non avrei.
Lis. Parteridendo, oh Dio!
 Da tanta austerità vinto son io.

SCENA QUINTA.

Torna Olinda, con Macrina, Telo.

Olin. **I** O non sò intendere
 Tuo strano Umor,
 Se taccio, mi deridi,
 Se parlo, tù mi sgridi,
 E mi tormenti ogn' or.
 Io non &c.

Macr. Sarà possibil mai,

Che

Che in questa dura Testa
 C' entri un tantind' ingegno?
Tel. Perche tanto rigore?
 La Signora Lisamica è poi questa,
 Sorella al nostro Rè.
Olin. Son ben, ch' importa à te?
Macr. Guarda, che impertinente,
 Sfacciatello, insolente.
Tel. Tanto è ver, ch' ella è Regina
 Quanto è ver, ch' io sono il Rè.
 L' aria Nobile del Volto
 Il parlar sì disinvolto
 La distinguon quale ell' è.
 Tanto &c.
Macr. Vuoi giocar, se t' arrivo,
 Che farà mal per te?
Tel. Quanto è ver, ch' io sono il Rè.
 E fugge.
Macr. Sino i Ragazzi, il vedi,
 Conoscon tue follie.
 Un Stivale, un Legno, un Saffo
 Hà più spirito di te:
 Questi almen non parlan male,
 E in tacer, il naturale
 San seguir, che il Ciellor diè.
 Un Stivale &c.



SCENA SESTA.

Macrina, Olinda, Rosinda, che arriva.

Macr. **M**A che veggio? *Ros.* Che miro?

Macr. Rosinda è quì. *Ros.* Macrina à fè. *Macr.* Infelice,

Che farò mai? Ros. M'osserva.

Macr. M'asconderò. *Ros.* Non mi conosce. *Macr.* Vieni

Vuò far, che si nasconda ancor costei.

Partono Macrina, & Olinda.

Ros. M'assistino gli Dei.

Del Prence, cui poch' anzi

Quì favellai, sì viva

Porto meco l' Imago,

Che stupida ne restò. Egli è pur Vago!

Lungi da lui non sento

Ozio, che mi consoli, e non comprendo

La cagion tormentosa: Ah sì l'intendo.

Lasciar chi s'ama

Per un momento,

Egli è un tormento,

Ch'egual non hà:

Sempre si brama

Girar d'intorno

AI

Al lume adorno

D'una Beltà.

Lasciar &c.

SCENA SETTIMA.

Cosmìro, e detta.

Cos. **C**Irene, edove? *Ros.* Mà che veggio, oh Dio!

(Ah tu tremi ò Cor mio?)

Cos. Sembri confusa? *Ros.* Ovunque il passo giro,

Sempre incontro bellezze.

Cos. Il Raggio del tuo Volto

Ledà lustro maggiore.

(Ah questo à tuo dispetto è Amare ò Core.)

M'imagino, ò Cirene,

Ch'abbandonando i Boschi

Gli riempiesti di pianti

De tuoi lasciati amanti.

Ros. Signor tù scherzi meco

Fù all' ombre del mio Volto il Bosco cieco.

Cos. E non amasti mai?

Ne vi tù, chi adorò sì vaghi rai?

Ros. Non amai: mà non sò già,

Se potrò più dir così;

Fù fin or di giaccio il Core,

Mà rigor d'un caro Ardore

Quasi al fin l'incenerì.

Non &c. *parte.*

B 9

SCE-

SCENA OTTAVA.

Cosmiro solo.

Tiranno Amor, perchè
 Sotto sì rozze vesti
 Si Nobil Alma, e viso tal celasti?
 Ah t'intendo, non vuoi, che solo basti
 Una semplice pena à l' Alma schiva
 Mà à radoppiar Martiri
 Crudel presenti à l' ostinato Core
 Beltà sì cara, ed' ineguale ardore.
 Pensaci prima ò Core
 Vedi ciò che vuoi far.
 Resisterai? rispondi.
 Ah nò, che ti confondi
 Di quei bei lumi
 Al dolce balenar.
 Pensaci &c.

SCENA NONA.

Bipartita di Sala, e Cortile.

[*Lisimaco, Democrito, Erisleo, Olinda,
 e poi Macrina.*]

Lis. **D**I sua dolcezza altier
 Il Fiume sene stà.

Dem. Mà se à cader poi và
 Dell' Oceano in sen?

Lis.

Lis. Amaro anch' ei divien. *Dem.* Impara,
 Impara

Ch'ogni dolcezza al fin diventa amara.

*Paggi portano Bacili, con varie
 cose preziose.*

Lis. Democrito, lo sguardo
 Rivolgi à queste preziose Masse
 Di fulgido Metallo,
 A queste gemme, à questi
 Babilonici Lini
 Trapunti d' oro: Sono
 Segni dell' Amor mio: tutto ti do-
 no.

Dem. Mi doni? Ah, ah, ah, ah, che ar-
 roganza!

Lis. Tù ridi? *Dem.* Io rido, è Giove
 Ne dee certo sdegnarsi.

Lis. Perché? *Dem.* Donangli Dei;
 E tù donar presumi, e un Uomo sei.
 L' Alma, la Vita, i Sensi
 Questa luce, quest' Aure
 E' questa Mole Universal di Cose
 A tè, ed à me donaro.
 Egualmente gli Dei;

E tù donar presumi, ed' Uomo sei?

Lis. Strano Umor è Costui!

Dem. Chi poco hà nel Mondo

Lo gode per se:

Mà credilo à me:

Chi è ricco d' affai

Fà goder gl' altri, ed' ei non
 gode mai.

B 10

In-

*Intanto che Democrito canta l'aria,
Eristeo, & Olinda discorrono
frà di loro.*

Eris. Tù come quì?

Olin. Taci non ti sdegnar saprai il tutto

Eris. Basta, basta Infedel...

Lis. Che veggio? Olin. Parti. Eris. parte.

Mac. Oh Ciel questa di più!

arriva dall' altra parte.

Trista Villana.

Lis. E' possibile, o Dei! di vil Pastore

Amante tù? cadesti

In bassezza sì vil del Tralcio illustre

De gl' Abderiti Regi

Alma degenerante, ah ben indegna

Eri tù di spirar d' aperto Cielo

*Aure pure. Mac. Signor. Lis. E tù
pur anco*

Osi parlar, sì vile

L'educasti, e nodristi?

Ove fù pria sì torni. Altra Custode

*Se gli assegna, che regga in miglior for-
me,*

Di femina sì vill' Alma deforme.

Tanta Viltà m' accende

Il Cor di sdegno,

E la mente non comprende

Che giunga Nobil Alma

A sì vil segno.

Tanta &c.

SCE.

SCENA DECIMA.

Macrina, Olinda.

*Mac. T O' Villana insensata
Di strapparti le Treccie*

Non sò chi mi trattenga?

Olin. Lasciami star uh uh

Mac. Il malan, che ti venga.

Olinda si vuol spogliar le Vesti.

Olin. Pigliati le tue Vesti

*Prendi le gemme tue. Mac. Ferma,
che fai?*

Olin. Il Tradimento tuo

Vuò discoprir al Rè.

*Mac. (Ciel! meschina me!) Và pur; vè
pure*

Del fallo esser punita

All' ora ti vedrò; che poi farai?

Se per forza t'avviene

Di tramutar la Torre in maggior pena!

Olin. E farà vero? Mac. Al certo

Olin. Averti nella Torre

Non voglio entrar: del resto

Farò quanto conviene.

Mac. A fè, à fè ch'io l' hò rimessa bene.

Olin. Ciel, che farà mai? (parte.)

Quanto smarrita io sono;

Mà più d' ogni timore

Lo sdegno d' Aristeo mi stà nel Core.

B II

Ti

Ti veggio in Colera,
 Placati, chetati
 Cor del mio Cor;
 Tu mi fai torto
 Dolce conforto
 Se son fedele;
 Dunque ò Crudele
 Lascia il rigor.
 Ti veggio &c.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO

A T T O

TERZO

SCENA⁴⁹

PRIMA.

Loggie Reali.

Rosinda, Cosmìro.



Ros. Vago Crin.

Cos. Gentil sembiante.

à 2.) Dal Ciel cadde, mà non per mè.

Ros. Perche 'l miro?

Cos. Perche sospiro?

à 2. } Cessa dunque Arcier Volante
Deh non pormi i lacci al piè.

Vago Crin &c.

Ros. Se non vaneggio, parmi
Ch'ei m' offervi con vizzo.

Cos. Amorosa sorride,
Se nol fa per disprezzo.

Ros. Mostra desio di favellarmi. *Cos.* Pare
Che verso me si mova,
Esser primo non deggio.

Ros. Cominciar non ardisco.

Cos. Mà che val? *Ros.* Mà che giova?

Cos. Vago Crin. *Ros.* Gentil Sembiante

à 2.)

à 2.) Dal Ciel cadde, mà non per mè.
Cof. Bella? *Rof.* Prence cortese? *Cof.* In-
 giusto Cielo

Ti fù avaro di sorte,
 Prodigo di Beltà? *Rof.* Son di Natu-
 ra

Spontanei accidenti
 Venusti lineamenti:
 Gl' altri doni di Giove
 Toccano à chi li merta.

Cof. E' prudente. *Rof.* E' Benigno.

Cof. Io ne divento à poco à poco Amante,
 Ahimè più non feir Nume Volante.

Ti sento Amor
 Che à poco à poco
 Con quei bei lumi
 Tu mi feristi il Sen.
 Caro è l' Ardor,
 Dolce è quel foco,
 Benche consumi,
 Mi piace almen.

Ti sento &c.



SCE-

SCENA SECONDA.

Lisimaco, Rosinda.

Lis. **C** Irene? che ti sembra
 Di nostra Reggia? *Rof.* Imparo
 A concepir di Giove

L' immensità: che se tanto splendore
 Hai tu, che un Uomo sei,
 Che cosa poi devano aver li Dei?

Lis. In un Alma Silvestre
 Sì bei sensi? e sì vili
 In Rosinda li trovo?
 Vattene cò tuoi rai,
 Tù l' ombre mie più contemplar mi fai.

Rof. Da la linea felice
 Di tue gioje, Signore,
 Un sol punto l' età mai non rescinda.

Lis. Volese 'l Ciel, che fosse tal Rosin-
 da.

Rof. Per ubbidirti
 Signore io partirò,
 E per gradirti,
 Ogni tuo Cenno
 Fedel' eseguirò.
 Per ubbidirti &c.

SCE-

SCENA TERZA.

Macrina, Olinda, Lisimaco.

Macr. **E** Gli è quì. *Olin.* Un' altra volta

Tornami à dir. *Mac.* Con un ginocchio à terra

Così dirai. Signore

Deh perdonami il fallo

Non mi far chiuder nella Torre; Mor-
te

Più volontier mi scielgo.

Olin. Ora lo fò benissimo. Signore.

*Si vuol inginocchiare, ma si leva,
e prima dice.*

Mà aspettate, adesso.

Mac. Che cos'è? *Olin.* Qual ginocchio
Deggio piegar? ch' io non errassi.

Mac. Vedi

Che follia! il diritto.

*Olinda va ad inginocchiarsi
à Lisimaco.*

Olin. Signore à piedi tuoi

Eccomi umile. (dico ben?) *Lis.* Che
vuoi?

Mac. Segui, segui. *Olin.* Perdonami la
Torre

Non mi far chiuder dentro il fallo,

Morte più volontier mi scieglio.

Se stassi ritta non sarebbe meglio? *à Mac.*

Mac.

Mac. Oh che sento! oh che veggio!

Lis. Non intesi mai peggio!

Folle è ben chi t'ascolta.

Alla Torre alla Torre Anima stolta.

Parte.

SCENA QUARTA.

Olinda, Macrina.

Olin. **C** He? non hò detto bene?

Mac. Bene eh? rozza Talpa! *Olin.*
Avverti, vedi

Che in quella brutta Torre

Io non sia rinferrata.

Mac. Me la veggio imbrogliata.

Olin. Scoprirò il tutto, sai?

Mac. V' è ancor rimedio. *Olin.* Che?

Mac. Vieni, e'l saprai.

Olin. Ancor questa volta

Vò far ciò, che vuoi.

Mà se non riesce,

Se ben mi rincresce;

Ti dò i panni tuoi.

Ancor &c. e parte.



SCE-

SCENA QUINTA.

Telo, Macrina.

Telo. **A**L certo non fù male
Nell'ubbidir questa Matro-
na Saggia,

Ch'alleva così ben le Principesse.

Macr. Sei quì sfacciato? e che vuoi dir?

Tel. Non altro

Sol che per lor decoro,

E grandezza maggiore

Gl'insegnicò i Villani à far l'Amore.

Macr. Te ne menti bugiardo.

Tel. Te la dico com'ell'è;

Sete, il vedo, tutti quanti

Una massa di Birbanti,

Che ingannar volete il Rè.

Tela &c.

Macr. Parli così con me?

Tel. Tela dico com'ell'è.



SCE-

SCENA SESTA.

Democrito, Lisimaco.

Dem. **R**ide il Mar dele follie
Di chi al Vento i Legni
scioglie;

Ride il fior di chi lo coglie;

E le Stelle

Del mortal ridon anch' elle.

Lis. Dunque di tutto ti fai scherzo, e
ridi?

Dem. E rider non degg'io, se il tutto è
un niente?

Lis. S' asside.

Dem. Vedi, osserva: del Mondo

Rotonda è la figura.

E chi l'accolse in Giro

Di palesar intese al Mondo in fasce,

A la Natura, ancor molle fanciulla

Che fabricando un Mondo, ei fece un
nulla.

Lis. S' addormenta.

Son di Tantalo Torrenti

Le grandezze de Viventi:

Fin al labro voi l'avete

Ne v' estinguon mai la sete.

Ei dorme à fè. Un Atlante

Che sostien regie sfere, e con la
fronte

Il Politico Sole

Del

Del Governo assicura
 In oblio di se stesso
 Da leggiro vapor quì giace oppresso?
 Vuò tacito, e furtivo
 Involarli 'l Diadema,
 All'or poi ch'ei si desti, & io lo ren-
 da
 De l'infanie mortali esempio appren-
 da.

*Piglia la Corona, v'è per partire, il Rè
 si sveglia, se n' avvede,
 lo segue.*

Lis. Democrito? così fellon? dovrei
 Immergerti nel seno
 Questo ferro: non prezzi
 Le Corone, i Diademi,
 Ed involarli tenti?
Democrito si ferma senza turbarsi.
 Non ti movi? non parli? e non pa-
 venti?

Dem. Diche? *Lis.* De l'Ira mia.

Dem. Ah, ah, così de l'aria
 Paventar io dovrei.

Lis. Uccider io ti posso.

Dem. Anco d'aria maligna
 Mi può dar morte un fiato. Insuper-
 bisci

Hora de pregi tuoi,
 Hor che l'Aria può far ciò che tù
 puoi.

Lis. Mi sfordisce Costui.

Dem. Prendi 'l Diadema: al sonno
 Non

Non ceder più di sì leggiro. Rifletti
 Che chi questo si prese
 Ti potria tor la Vita: e insieme ap-
 prendi
 Con esempio ben degno,
 Che basta un sonno à far cader un
 Regno.

Lis. Fastosi pensieri
 Vi sento, che dite:
 Noi fiam per cader;
 Ci abbatte, ci atterra
 Ragion, che fà guerra
 Al nostro voler.
 Superbi &c.

SCENA SETTIMA.

Grand' Atrio Reale Tendato.

Cosmìro, e poi Eristeo.

VOrrei, e non vorrei amar
 Cirene.

La bellezza mi sprona
 Mà de Silvestri, & umili Na-
 tali

La viltà mi trattiene.
 Vorrei, e non &c.

Durissimo contrasto
 Fanno dentro al mio Core
 Avveduta ragione, e cieco
 Amore.

L'uno

L'uno vuol quel che piace,
L'altra quel, che conviene.
Vorrei, e non &c.

Erist. Signor così sospeso?

Forse turbato sei? perche ristretto
Frà queste mura il genio tuo non pasci
In seguir fere, in tender lacci, ò reti?

Cosm. Eristeo, altrilacci,
Altre reti il pensier stringono, oh Dio!
E l'uso nel ferir della mia mano
Pascò in due luci, e faettò il Cor mio.

Erist. Ah Signor non bastava
Vedermi in duol, che mi dilleggi an-
cora?

Tù che pazzia stimasti
Seguir l'orme d'un Cieco,
Che à penar, à languir l'Alme condu-
ce?

Tù, che follia chiamasti
Nudrir ardor nel seno,
Chel'Alma tormentando ne divora
Havrai l'Alma sì vil, che s'innamora?

Cosm. Non schernirmi ti prego
Di quel, che ti narrai,
Più fiero è 'l mio dolore
Tal castigo mi diè sprezzato Amore.

Erist. Sento pietà per tè,
E peno al tuo penar.
Mà pur mi dà contento
Compagno al mio tormento
Se peni ancor con me.
Sento &c.

SCE-

SCENA OTTAVA.

Cosmiro, poi *Olinda*, *Macrina*,
Telo.

Macri. **E** Ccolo: ridirai ciò, che in-
disparte

Io t'andrò suggerendo: *Olin.* O' be-
ne, ò bene!

Macr. Così non errerai. Egli è potente
Appresso il Rege: à cui
Devi appoggiarti. *Olin.* E' tempo
adesso? *Macr.* A punto.

Olinda si vada ad appoggiar à
Cosmiro.

Cosm. Rosinda. *Mac.* O là che fai?

Olin. M'appoggio à lui. *Mac.* Tù non
intendi mai.

Olin. Pur mel'hai detto. *Tel.* Ah, ah.
Mac. Scusa Signore!

La sua simplicità. *Cosm.* Dì pur: che
chiedi?

Mac. Adesso: attenta vedi. *Olin.* A po-
co à poco.

Mac. Sì, sì. *Tel.* (Anch' io me ne vuol
prender gioco.)

Mac. Ora comincio. *Olin.* Dì.

Mac. Principe dell'Impero....

Olin. Principe dell'Impero....

Mac. De gl' Abderiti. *Olin.* (O questo
Nol saprò dir) De gl' Abderiti. *Mac.*
Olin.

Olin. Obene. Tel. Ah, ah, ah.

Mac. Arbitro famoso.

Olin. Arbitrio fumoso.

Mac. Famoso. Cosm. Sù chetemi?

Segui Rosinda, scuso

La poca esperienza.

Mac. Animo, segui, via. Ol. parte.

Mac. Dove vai? Olin. Vò via, non
me'l dicesti?

Mac. Impazzirò. Cosm. Dì pur, dì che
vorresti?

Mac. Brama, che'l Rè Consiglii....

Olin. Brama, ch'il Rè Consiglii....

Tel. Che per Moglie mi piglii.

Piano ad Olinda.

Olin. Che per Moglie mi piglii. Macr.
Oh sciagurato!

Cosm. Torna alla Torre: questi

Sono i Consigli miei. parte Cosm.

Macr. Non ne vò saper altro: aita ò
Dei! parte.



SCE.

SCENA NONA.

Olinda, poi Eristeo.

Maledetta la Vecchia insen-
fata,

Ch'il Cervello quì m'intricò,

Oh giammai non l'havessi in-
contrata

Non sò adesso ciò, che io farò.

Maledetta &c.

Erist. Olinda? Olinda? Olin. Vago

Eristeo? Erist. Chi ti diede

Sirriche spoglie? forse

I premj son di tua venduta fede?

Olin. Sono in un gran periglio

Tutto in breve saprai: trà tanto credi;

Che sei l'Anima mia.

Erist. Non fingi nò? Olin. Non fingo.

Erist. Abbracciami ò Cara

Olin. Annodami il sen.

Erist. T'abbraccio.

Olin. T'annodo.

à 2.) Mia Vita, mio Ben.

SCE.

SCENA DECIMA.

*Lisimaco, Democrito, Cosmìro, Olinda,
Eristeo, e poi Macrina.*

Lis. **C**He veggio mai! *Cosm.* Che mi-
ro!

Così indegna. *Lis.* Dal seno

Trarrò l' Anima impura. *Cosm.* Il
Regio ferro

Vuoi macchiar del tuo sangue?

Lis. Che? che mio sangue? è falso.

Olin. Ah! lassa.

Erist. Ah sfortunato! *Mac.* Ah me Infe-
lice!

Cosm. Di morir per tua mano

Indegni sono i Rei. *Lis.* E' vero, è
vero.

S'arrestino. Al Carnesice più vile

Siano dati. *Erist.* Che feci!

Lis. Villano, onde trahesti

Tal confidenza? *Erist.* Lunghi

Già sono i nostri Amori.

Lis. Lisimaco e non morì?

E come entrasti nella chiusa Torre?

Erist. Che Torre? *Mac.* Sire? *Lis.* Ah
Rea

Sei qui? vedi gl' effetti

Della Custodia tua della tua fede?

Mac. Prostrata al Regio piede

Odimi. *Lis.* Che dirai? *Mac.* E sù 'l

mio Capo

Ver-

Versa il furor. *Cosfei*

Non è Rosinda. *Olin.* Certo.

Lis. Come? che dici? *Mac.* Ella fuggì
poc' anzi

Forzati gl' usci. *Teco*

Tu risolvi condurla, e me ne chiedi:

Afflitta, disperata

Paventando i tuoi sdegni,

Penso à morir. Trovo *Cosfei*, la cingo

Di quelle Spoglie, fingo

Ch' ella Rosinda sia:

Tù 'l credi: ecco Signor la mia Bugia.

Lis. E così la guardasti?

Empia ti punirò. *Mac.* Mà vedi d'
Sire;

Cotesta Pastorella?

Quella è Rosinda? *Cosf.* Quella?

SCENA ULTIMA.

Rosinda, Telo, e tutti.

Lis. **O** Cara forte! *Dem.* E' ver: fug-
gì *Cosfei*

D'altre spoglie adornata

Meco parlò. Del Volto i lineamenti

Fan, che questa ella sia

Intera fede à la memoria mia.

Lis. Vieni Rosinda; vieni. *Rosf.* Ah!,
che Macrina

Mi discopri! *Lis.* Perché? perché
fuggisti

Da

Dalla Torre? *Ros.* E qual legge
 Mi vietava de l'aure
 L'Universale libertà? *Lis.* Di spoglie
 Perche cangiarti? *Ros.* Queste
 Meglio mi nascondean. *Lis.* Bella,
 Rosinda
 Mi sei Germana: lascia,
 Ch'io t'abbracci. *Ros.* Che ascolto?
Lis. Minaccioso presagio,
 A cui diè fede il Genitor, t'ascese,
 E' legge à me di non vederti impose.
Ros. O felice destino!
 Per piacer ammutisco, e sol t'inchino.
Cos. Sire, il detto de' Saggi
 S'adempì all'or, che t'involò 'l Dia-
 dema
 Democrito. *Dem.* Ah, ah, ah, ah non
 vedi
 Quanto sian mal sicuri
 I presagi de l'Huom dubj, & oscuri?
Cos. Signor, amai Cirene,
 Hor adoro Rosinda. *Lis.* E ben con-
 viene,
 Ch'ella de l'Amor suo ti faccia dono.
Ros. E' mio contento. *Lis.* In mezzo à
 tante gioje
 A ciascun io perdono.
Mac. A' fè, à fè, Signor, sei troppo buo-
 no.
Lis. Voi tornate alle Selve. *Telo.* E à me
 Signore
 Si può far un favore?

Lis.

Lis. E che vorresti? *Tel.* Non lasciar,
 ch'io torni
 A perder là trà boschi i miei bei giorni.
Cos. Rosinda? *Ros.* Cosmìro,
 à 2.) Sì sì t'amerò,
 Fin che il Sol io mirerò
 Fin che avrò
 Vita, e Respiro.
 Rosinda? &c.

IL FINE.



Vide

66
Vidit D. Sebastianus Giribaldi Cleric. Regular. S. Pauli, & in Ecclesia Metropolit. Bononiæ Pœnitentiarius, pro Eminentissimo, & Reverendissimo Domino D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur

Fr. Antonius Leonius Inquisitor Generalis Bononiæ.



I N
BOLOGNA
Per Pier-maria
Monti.

1798.

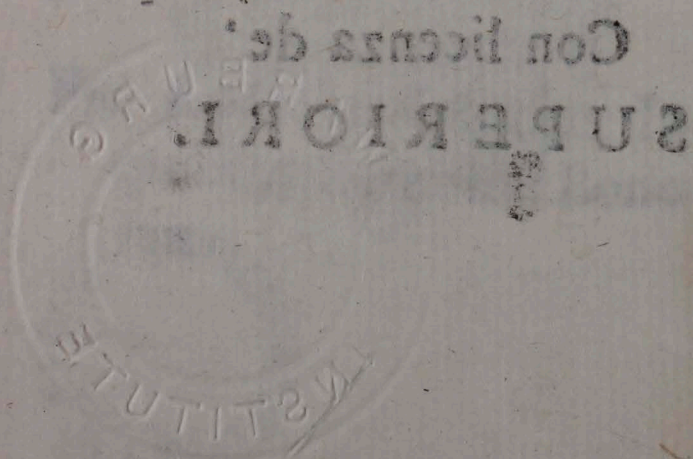
Con licenza de'
SUPERIORI.



IN
BOLOGNA

Pet Pier-maris
Monti.

1798.



NOV 1996